

# Biasca 1850

## a cura di Oliveto Rodoni

*Dal «Diario» di Giuseppe Strozzi emigrante biaschese in Australia dal 1854 al 1968, «Diario» che sarà pubblicato nel 1991 in occasione del 700.mo della Carta di Libertà.*

Per ben due volte Biasca è stata sommersa da forte alluvione. Convinto che un qualche giorno mi recherò al patrio loco, lascio un po' di spazio per mettere la data di queste alluvioni come pure altri particolari annotazioni perchè, trovandomi in opposta parte, con sommo mio dispiacere, devo tralasciarla per inserirla quando la troverò.

La primiera volta non restò neppure un tetto, case, vigneti e prati, tutto fu sepolto sotto le macerie della montagna e dell'acqua.

In pochi momenti tutto fu coperto di ruine quel ricco terreno. La pioggia infuriava e l'acqua sempre crescente formò un lago.

Tutto perduto, pochi dei nostri avi si salvarono essendo stato quel disastro tanto subitaneo et impetuoso.

Ognuno comprenderà qual sarà stato il dolore, il lamento nonchè spavento di quei pochi superstiti a sì terribili ruine e perdite.

Certo doveva essere spettacolo troppo commovente ed orribile per coloro che il caso salvò dalla totale distruzione.

Chi visita o passa dalla Cappella San Gerolamo al nord dell'attuale nostro comune e se da quella sommità ne svolge lo sguardo verso ponente, ne vede ancora l'ammasso dei sassi

che distrusse l'antica Biasca.

Quei pochi rimasti ove dovevano andare?

Certo dovevano cercare qualche abitazione fra i monti che erano stati meno rovesciati dalle alluvioni. Pertanto alcuni si stabilirono nella Valle Pontirone essendo essa di un'istituzione grande ed offrendo terreno buono per coltivazione; altri si suppone che andassero sulle montagne circonvicine.

Più tardi questi furono i primi a discendere e formare nuove abitazioni ove trovatisi adesso il nostro paese in quella parte che non era stata così sepolta dall'alluvione. A poco a poco anche coloro che erano nella Val Pontirone, attirati dalla amenità del piano, cominciarono a discendere e fabbricare case ed acquistare terreno, così a poco a poco si formò ancora un secondo comune pareggiabile al primo.

Puossi osservare che ancora in questi giorni vi son due o tre famiglie in Valle Pontirone che non hanno in Biasca nè casa nè terreno particolare e restano tutto l'anno colà.

In Valle Pontirone trovatisi pure una chiesa ed un prete che ha la sua rendita pagata da quelli soli che si chiamano Pontironesi ma che sono parte degli stessi Biaschesi.

La seconda volta che Biasca ebbe a soffrire dal Luvione (o come chiamasi Vallone) credo essere stato nel 1829; ma questa volta non fu osì disastro essendo che solo poche case e stalle restarono sommerse, però una gran porzione di vigneti e prati ne soffrirono la medesima sorte di prima, essendo restati sepolti sotto il grande ammasso del gerone dell'acqua portato. Più d'una volta questo Vallone danneggiò in parte i fondi che i poveri Biaschesi, con molto sudore, sempre cercarono di rimediare al flagello col seppellire il gerone sotto la terra buona la quale poi fruttava assai bene. Cosa incredibile è vedere il poco tempo sommergere quell'ammasso di sassi e formarli ancora prati così abbondanti.

Vediamo Biasca divenire fra i comuni del nostro Cantone Ticino uno dei più popolati. Esso trovatisi dove principia la Valle Leventina, quella di Blenio ed in cima alla Valle Riviera e offre ai nostri giorni una bellissima pianura con buona coltivazione.

Devesi notare che Biasca, al presente e come fu sempre stata dopo il nuovo cominciamento, non si trova tutta riunita in un solo assembramento di case, ma ha alcune frazioni conosciute solo dai terrazzani sotto differente nome, ma fuori del paese chiamasi pure tutto Biasca.

Queste frazioni sono: «Ponte di Biasca» dove sono caseggiati gli Strozzi, Caprara, una o due famiglie Fogliani, alcuni Vanza, alcuni Rossetti.

Essa frazione trovatisi ove il ponte traversa il fiume Brenno vicino ove questo mette foce nel Ticino, a circa mezzo miglio dal grosso del paese.

Nella frazione conosciuta sotto il nome di «Casa Tinetti» sono meno numerose le famiglie trovandosi pochi Tinetti e Fovini.

La frazione di «Pedemonte», a sud del grosso paese, ha alcune case dei Delmuè, dei Del Rè e dei Rivera. E distante circa mezzo miglio dalle case che formano il paese maggiore.

Finalmente ecco la frazione di «Loderio» che è la più distante delle altre. E al Nord e colà ci sono alcune famiglie Casoli, Rossi.

Biasca ebbe a sostenere molti litigi coi paesi confinanti perchè questi, profittando forse delle sue disgrazie, colsero il destro per allargare il loro confine a danno del nostro comune.

Biasca confina a nord ovest con Pollegio, al nord con Malvaglia e Semione, a ovest e sud ovest con Iragna, a sud con Osogna e a est con la Valle Calanca.

Fino al 1840 le scuole nel nostro paese erano assai poche e cattivissime, erano sotto la dire-



Biasca, piazza centrale

zione dei preti ed era pure un prete che la faceva. I libri erano latini che si leggevano, così che nulla comprendendo, non si faceva altro che sprecar tempo inutilmente. Non era però solo nel nostro comune, ma bensì in tutto il Cantone. Il benemerito Franscini Stefano fu il più che promosse l'educazione nel nostro Cantone.

Finalmente a poco a poco vedemmo molte buonissime scuole, giovinotti educatissimi.

Un male grandissimo nel nostro comune è l'usanza del Borattiere che già da molto tempo è da tutti i nostri esercitato. Danno incalcolabile perchè, succedendosi in quel mestiere di padre in figlio, quasi portati da istinti naturali, capitò che pochi furono quelli che impararono un'altra arte di mestiere. Difficilissimo trovare nel nostro paese fabbri, falegnami e tanti altre arti. Se l'usanza di sopra detta non fosse così comune, i Biaschesi avrebbero appreso anche altri mestieri.

In quanto al commercio ancora devesi deplorare una cosa: ben pochi dei nostri fecero bene con negozi in Biasca; sino ad ora ardua cosa sembra, ma è pur vero che uno d'un altro paese, se metteva qualche bottega, se la faceva discretamente. Regna ancora oggi tale cattivo sistema dei compaesani di preferire il forastiero al terrazzano. (questo lo so stando a quanto si sente per mezzo di lettere che dalla patria mi provengono).

Vedremo in seguito come il mestiere del borattiere ha cominciato a cessare per la scarsità dei boschi ed i nostri, benchè in tale professione avessero fama grandissima, sono obbligati a lasciarlo e ad emigrare in paesi lontani. Tornando un passo indietro troviamo di congratularci coi nostri antichi per l'istinto che ebbero sempre per la libertà, e leggendo la storia patria vediamo che Biasca fu sempre fedele agli Svizzeri a dispetto dei Conti di Milano.

